

## Memoria della Beata Vergine Addolorata - Duomo di Modena 15.09.16

- Esequie don Franco Leonardi -

“Madre, ecco tuo figlio”. “Figlio, ecco tua madre”. Le parole di Gesù troveranno compimento quando saremo “faccia a faccia” con Dio. Allora, nel Regno, saremo felici di essere “figli” e di avere Maria per Madre; ma finché camminiamo nel sentiero terreno, siamo troppo deboli e non siamo pronti per capirne il valore. Eppure don Franco, nelle ultime settimane di vita, lo aveva capito. La vigilia di Ferragosto, due giorni prima che si sentisse male e fosse trasportato d’urgenza in ospedale, ero a cena di fianco a lui a Sant’Andrea Pelago, al Soggiorno Estivo che lo ha visto tante volte immerso nell’aria festosa e salutare di quell’esperienza, con centinaia di bambini, ragazzi, giovani e famiglie. Nei brevi dialoghi possibili tra una portata e l’altra, intervallati dai canti e dalle scenette sempre gradevolissime delle Sorelle e degli ospiti, ho captato una frase, che mi sono fatto ripetere due volte, pensando o facendo finta di non avere capito: “sono molto debole, ma sono pronto”. L’ho capita dopo, quando è stato chiaro che il carissimo don Franco aveva iniziato l’ultimo viaggio terreno e stava andando ad incontrare il suo Signore. L’ho capita quando, andando a trovarlo all’Ospedale di Baggiovara, lo guardavo respirare pesantemente durante il sonno. Era debole, si sentiva stanco, non riusciva ormai più a stare bene in piedi, ma era pronto. Aveva i fianchi cinti e le lampade accese.

Don Franco, in un certo senso, era sempre stato pronto. Fin da giovane prete, quando comprese che il suo ministero doveva essere speso per gli operai e si inserì nel mondo dei cappellani del lavoro, attraverso l’ONARMO (Opera Nazionale per l’Assistenza Religiosa e Morale degli Operai). Collaboratore stretto di don Galasso, don Franco con il suo personale stile – una presenza concreta e mai invadente, un’amicizia profonda e fedele, un sorriso ironico e discreto – riuscì a portare il Vangelo nel difficile mondo delle fabbriche, conquistando le persone attraverso un’umanità ricca e accogliente. Condivise l’intuizione di fondare un Istituto specifico, Gesù Lavoratore, per portare avanti la pastorale tra gli operai. È difficile dire quante persone abbia raggiunto con il suo ministero, perché l’elenco sarebbe interminabile: attraverso gli operai arrivava alle famiglie, specialmente ai figli e alle mogli, portando la buona notizia di quell’umile operaio di Nazaret che per trent’anni lavorò nel silenzio e nell’ascolto. Lo stile di Nazaret fu lo stile di don Franco, che imitò il Signore, prima ascoltando l’uomo e *poi* predicando all’uomo. Come scrive il Sindaco di Fiorano nel suo telegramma alla diocesi, è “un sacerdote che ha svolto il proprio servizio a fianco degli operai (...) elevando la dignità del lavoro alla luce del messaggio evangelico”.

Le Piccole Sorelle di Gesù Lavoratore, che insieme ai parenti e agli amici sentono così pungente la partenza di don Franco, sono state per lui vere sorelle, ma anche figlie e madri. Ne hanno condiviso le ansie apostoliche, lo hanno seguito nella pastorale del lavoro, lo hanno servito e assistito. Grazie, a nome di tutta la diocesi. Ora don Franco, dopo avere servito così fedelmente il Signore, viene servito da lui che, come ci assicura il Vangelo, si è rimboccato le vesti, lo ha fatto mettere a tavola e passa a servirlo. Grazie, Signore, per questo tuo servo che ora tu servi: grazie, perché è passato tra di noi un segno della tua premura per gli uomini. Maria, la Madre che don Franco ha tanto amato, lo accolga ora come “figlio” e ottenga per lui la ricompensa tra i suoi santi.